

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 18 marzo 2004

567^a e 568^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione. (2544)

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – STIFFONI. – Modifica all'articolo 67 della Costituzione. (252)

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BEVILACQUA. – Modifica all’articolo 58 della Costituzione per l’ampliamento dell’elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica. **(338)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO. – Modifica dell’articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo. **(420)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Paolo DANIELI. – Modifica dell’articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario. **(448)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere. **(617)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione. **(992)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale. **(1238)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D’AMICO. – Modifiche all’articolo 135 della Costituzione. **(1350)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell’articolo 59 della Costituzione concernente l’istituto del senatore a vita di nomina presidenziale. **(1496)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della parte seconda della Costituzione. **(1653)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell’opposizione. **(1662)**

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione. **(1678)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento. **(1888)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo Ministro. **(1889)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione. **(1898)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione. **(1914)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo. **(1919)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-*bis*, 81-*bis*, 82-*bis* e 98-*bis*, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-*bis* della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie istituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione. **(1933)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione. **(1934)**

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione. **(1998)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo. **(2001)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri. **(2002)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione. **(2030)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione. **(2117)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione. **(2166)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte Costituzionale. **(2320)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione. **(2404)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale. **(2449)**

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo *57-bis* della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale. **(2507)**

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo *75-bis*, nonché della disposizione transitoria e finale *XVII-bis* della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento. **(2523)**
(Voto finale con la presenza del numero legale) – Relatore D'ONOFRIO. Relatori di minoranza BASSANINI, MANCINO, VILLONE, TURRONI e DENTAMARO.

II. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2004 n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (*Approvato dalla Camera dei deputati*). – Relatore OGNIBENE (*Relazione orale*). **(2833)**

2. PEDRINI e FILIPPELLI. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia. **(132)**
 - EUFEMI ed altri. – Disposizioni in materia di eleggibilità alla carica di sindaco nei piccoli comuni. **(301)**

 - BASSO ed altri. – Abolizione dei limiti alla rieleggibilità dei sindaci e dei presidenti delle province. **(823)**

 - CAVALLARO ed altri. – Abrogazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000,

- n. 267, in materia di limitazione dei mandati del sindaco e del presidente della provincia. **(1109)**
- GUERZONI. – Norme in materia di mandati dei sindaci e dei presidenti delle province. **(1431)**
- MANZIONE. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia. **(1434)**
- RIGONI ed altri. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia. **(1588)**
- STIFFONI ed altri. – Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente l'abolizione dei limiti temporali per l'esercizio del mandato di sindaco e presidente della provincia. **(1716)**
- RIZZI e MANFREDI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. **(1952)**
- RIGONI. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di nomina e ruolo del vice sindaco e del vice presidente della provincia, di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia e di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale o provinciale e di assessore. **(1970)**
- CAVALLARO ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di attribuzioni dei consigli, di durata del mandato del sindaco e del presidente della provincia, di ineleggibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore e di nomina e funzioni del segretario comunale e del direttore generale. **(2185)**
- *Relatore* FALCIER.

III. Relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*elenco allegato*).

IV. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232 e 1-00240 sul Mezzogiorno (*testi allegati*).

V. Seguito della discussione della mozione 1-00224, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu (*testo allegato*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

RELAZIONI DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione di tabulati telefonici nei confronti del senatore Costantino Garraffa – *Relatore* CREMA. **(Doc. IV, n. 3)**
2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cesare Previti, senatore all'epoca dei fatti – *Relatore* CONSOLO. **(Doc. IV-ter, n. 2)**
3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Luciano Magnalbò – *Relatore* SCOTTI. **(Doc. IV-ter, n. 4)**
4. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cesare Previti, senatore all'epoca dei fatti – *Relatore* PIROVANO. **(Doc. IV-quater, n. 21)**

MOZIONI SUL MEZZOGIORNO

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

(1-00105)
(21 novembre 2002)

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli dell'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata – previsto dal decreto taglia-deficit –, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo – con controlli innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

(1-00121)
(6 febbraio 2003)

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

(1-00137)
(19 marzo 2003)

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzogiorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

(1-00155)
(5 giugno 2003)

premessi che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Italia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, (1-00171)
D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, (3 luglio 2003)
GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU,
NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VIL-
LONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di

qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA,
GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO,
SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE,
MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI,
GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI,
FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO,
VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO,

(1-00225)
(22 gennaio 2004)

MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALE-
RA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA,
STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessi che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16% non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del "contratto di localizzazione" per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una

(1-00232)
(4 febbraio 2004)

misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNIBENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

(1-00240)
(25 febbraio 2004)

premesso che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998- 2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3, DEL REGOLAMEN-
TO, SUL MORBO DELLA LINGUA BLU**

DE PETRIS, PIATTI, MONTINO, COLETTI, MINARDO, COVIELLO, CARELLA, AGONI, MALABARBA, BOCO, MANCINO, VICINI, RIPAMONTI, MARTONE, DONATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, MURINEDDU, TURRONI, FILIPPELLI, BASTIANONI, COSSIGA, CAVALLARO, VERALDI, DEL TURCO, D'ANDREA, NIEDDU, BASSO, AMATO, ZANDA, MANZIONE, FLAMMIA, SODANO Calogero, VISERTA COSTANTINI, DE ZULUETA, LABELLARTE, CORTIANA, TESSITORE, MODICA, MASCIONI, CREMA, MORANDO, TREU, TURCI, BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, MONTICONE, DETTORI, BOLDI, PIZZINATO, GARRAFFA, BONFIETTI, PAGLIARULO, TOGNI, LONGHI, GRUOSSO, GASBARRI, DALLA CHIESA, PAGANO, MANIERI, PILONI, CICOLANI, ROTONDO, CHIUSOLI, DENTAMARO, MUZIO, BATTAGLIA Giovanni, RIGONI, STANISCI, GAGLIONE, FORMISANO, SCALERA, MICHELINI, VILLONE, CUTRUFO, ACCIARINI. – Il Senato,

(1-00224 p.a.)
(21 gennaio 2004)

premessi che:

con ordinanza dell'11.05.2003 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione latte, riduzione della fertilità, mortinatalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

a) il 90 % dei casi in circolazione virale riscontrati derivano da *virus* vaccinale per sieroconversione;

b) la circolazione di *virus* vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

c) pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 10 dicembre 2003 avrebbe avviato una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2, 4, 9 e 16;

nel parere del Comitato veterinario dell'Unione europea del 27/06/2000 in merito al possibile uso del vaccino attenuato si afferma testualmente che "ulteriori ricerche sono indispensabili per valutare l'efficacia e l'innocuità dell'utilizzo di tale vaccino vivo attenuato nel bovino e nelle capre" e che "(...) da quanto sopra si evidenzia il rischio che la vaccinazione in specie quali bovini e capre possa risultare addirittura dannosa";

la decisione della Comunità europea n. 2001/75 del 18.01.2001 prevede, per quanto concerne la febbre catarrale degli ovini, che "i vaccini acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse";

non risultano disponibili ad oggi adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato utilizzato per la campagna di vaccinazione di cui all'ordinanza dell'11.05.2001 che per quello utilizzato nella campagna del 10 dicembre 2003, né tali prodotti risultano regolarmente registrati;

la situazione della zootecnia delle regioni centrali e meridionali colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione è attualmente drammatica e configura il rischio concreto della chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità di assoluto valore per il Paese,

impegna il Governo:

a disporre la sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni con vaccino attenuato per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli istituti zooprofilattici e con le organizzazioni degli allevatori, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche;

a sottoporre al più presto alla Commissione europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive in materia di movimentazione di animali, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni penalizzanti per la zootecnia del nostro Paese, ad ulteriore modifica di quanto già previsto dalla decisione della Comunità europea del 25/11/2003, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza;

a mettere a punto, previa adeguata sperimentazione, d'intesa con le organizzazioni degli allevatori, una nuova strategia per il contrasto della malattia anche tenendo conto della nuova proposta di piano operativo

formulata, in data 17 dicembre 2003, dal Sindacato nazionale dei veterinari liberi professionisti (SIVELP):

ad autorizzare tutti gli Istituti zooprofilattici ad effettuare i test anti *blue tongue*, anche con l'ausilio di *ring-test* attivati e coordinati centralmente;

a provvedere allo studio entomologico e ad avviare un programma di lotta contro gli insetti vettori, anche tramite formazione degli operatori interessati, destinando allo scopo apposite risorse finanziarie;

a favorire la produzione di vaccini inattivati rendendoli disponibili per il servizio veterinario delle ASL dopo specifiche indagini di laboratorio;

a far vaccinare solo gli ovini, non appena disponibile, con il vaccino inattivato, dopo prove in campo condotte da più organismi competenti, in collaborazione con gli allevatori ed i veterinari aziendali su piccola, media e grande scala;

a informare ed aggiornare i veterinari pubblici, quelli aziendali e gli allevatori in merito alle problematiche relative alla gestione del piano vaccinale, compresa la farmaco-vigilanza (rilevamento, verifica e valutazione anche economica degli eventuali effetti collaterali);

a realizzare procedure volte al rimborso immediato dei danni diretti ed indiretti arrecati agli allevatori;

a finanziare i progetti locali rivolti a favorire la regionalizzazione della filiera della carne bovina e la ripresa di un mercato oggi distrutto a causa di errati provvedimenti sanitari, con lo sviluppo di moderni centri di ingrasso e macellazione anche nelle regioni centrali e meridionali.

**INTERROGAZIONE SU UN CONTRATTO DELL'ENI
RELATIVO ALLO SFRUTTAMENTO DI GIACIMENTI
PETROLIFERI NELLA ZONA DI NASSIRYA**

FALOMI, OCCHETTO, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso: (3-01471)
(11 marzo 2004)

che, secondo quanto riportato in un articolo a firma Elio Veltri e Paolo Sylos Labini, apparso su «L'Unità» di sabato 21 febbraio 2004, l'ENI ha sottoscritto in passato con il governo iracheno di Saddam Hussein un contratto che prevedeva lo sfruttamento di un consistente giacimento petrolifero (2,5-3 miliardi di barili di riserve) nella zona di Nassirya; (Già 4-06246)

che contratti analoghi vennero sottoscritti dall'Iraq di Hussein con Francia, Germania e Russia;

che, nel caso dell'ENI, i costi di estrazione sarebbero stati scontati con quote di produzione di petrolio e che, una volta ammortizzati i costi, il petrolio estratto sarebbe stato diviso a metà tra Iraq e Italia;

considerato:

che Francia, Germania e Russia, pur avendo da tutelare interesse analogo a quello dell'Italia, hanno ritenuto di non inviare truppe in Iraq facendo prevalere interessi più generali rispetto alle loro particolari esigenze;

che, fino a questo momento, alle notizie di stampa sopra riportate non vi è stata alcuna replica ufficiale da parte del Governo o di altri soggetti interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo fosse e sia a conoscenza del contratto ENI-Saddam;

se la scelta di dislocare le truppe italiane a Nassirya abbia a che fare con il giacimento petrolifero situato in quel territorio e oggetto del contratto tra l'ENI e il governo iracheno di Saddam;

se l'Amministrazione provvisoria americana dell'Iraq abbia confermato al Governo italiano l'impegno assunto dagli iracheni nei confronti dell'Italia sui campi petroliferi di Nassirya;

se la scelta del Governo italiano di sostenere l'intervento americano in Iraq non sia stata il prezzo pagato per continuare a garantirsi lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Nassirya;

se, infine, il Governo non ritenga di dover chiarire al Parlamento la vicenda prima del voto sul rinnovo della missione militare italiana alla Camera dei deputati.

INTERROGAZIONE SULL'UTILIZZO DI GIUBBOTTI E BRETELLE RETRORIFLETTENTI

VALLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso che: (3-01467)
(10 marzo 2004)

il decreto-legge n. 355 del 24 dicembre 2003, approvato dal Governo ed in vigore dal 1° aprile 2004, prevede che 40 milioni di automobilisti dovranno dotarsi di giubbotti e bretelle retroriflettenti ad alta visibilità;

tali giubbotti e bretelle retroriflettenti debbono essere indossati dai conducenti dei veicoli a motore immatricolati in Italia in caso di arresto del veicolo;

il decreto-legge n. 475 del 1992 in materia di dispositivi di protezione individuale (di seguito indicati con la sigla DPI) prevede che si intendono per DPI i prodotti che hanno la funzione di salvaguardare la persona che li indossa da rischi per la propria incolumità e sicurezza;

il succitato decreto-legge n. 475/1992 considera, altresì, DPI: *a)* l'insieme costituito da prodotti diversi, collegati ad opera del costruttore, destinato a tutelare la persona da uno o più rischi simultanei; *b)* un DPI collegato, anche se separabile, ad un prodotto non specificamente destinato alla protezione della persona che lo indossa o lo porti con sé; *c)* i componenti intercambiabili di un DPI, utilizzabili esclusivamente quali parti di quest'ultimo e indispensabili per il suo corretto funzionamento; *d)* i sistemi di collegamento di un DPI ad un dispositivo esterno, commercializzati contemporaneamente al DPI, anche se non destinati ad essere utilizzati per l'intero periodo di esposizione a rischio;

i giubbotti catarifrangenti che, a partire dal 1° aprile 2004, verranno imposti a 40 milioni di automobilisti (i cui *identikit* sono curiosamente sovrapponibili a quelli di una nota multinazionale nel settore della fotografia e cartellonistica stradale) non sembrano rispondere ai criteri di sicurezza previsti dal decreto-legge n. 475 del 1992, poiché facilmente infiammabili;

le associazioni Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori avrebbero presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica di Roma in cui chiederebbero di accertare se tali prodotti, considerato il loro altissimo livello di infiammabilità, rispondano o meno ai requisiti di sicurezza previsti dal decreto-legge n. 475 del 1992 e se, dietro tale decreto, non si possano nascondere le ragioni di un fiorente *business*, quantificabile in 500 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che non sia stato ancora pubblicato il relativo Capitolato di fornitura dei giubbotti e delle bretelle retroriflettenti, quale

documento ufficiale che ne stabilisce le caratteristiche tecniche di omologazione, e, nell'ipotesi affermativa, se i prodotti messi in vendita prima della pubblicazione dello stesso Capitolato non debbano considerarsi abusivi, in quanto privi dei requisiti che dovranno essere fissati, ivi inclusi quelli relativi alla sicurezza, previsti dal decreto-legge n. 475/92;

se il Governo sia a conoscenza delle circostanze esposte in premessa e dell'eventuale *business* sulla vendita dei suddetti giubbotti catarifrangenti, i quali ultimi, piuttosto che prevenire, andrebbero ad aumentare i livelli di rischio degli utenti e dei consumatori, data la loro facile infiammabilità;

se, qualora il Governo abbia acquisito informazioni in tal senso, intenda intraprendere delle misure urgenti per garantire l'incolumità e la sicurezza pubblica, disponendo il ritiro immediato dei giubbotti catarifrangenti in commercio;

se, considerata la normativa europea, il Governo non giudichi discriminatorio che l'obbligo di indossare i giubbotti e le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità sia imposto solo ai conducenti dei veicoli immatricolati in Italia e non anche ai conducenti di quelli immatricolati all'estero.

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI IN CAMPANIA

I. Interpellanza

GIOVANELLI, FLAMMIA, VILLONE, PAGANO, TESSITORE, PASCARELLA, GASBARRI, ROTONDO, IOVENE, PETRUCCIOLI. – (2-00531)
(16 marzo 2004)
Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso che:

nella Regione Campania si sono di nuovo determinate gravi e diffuse situazioni di allarme sociale, emergenza ambientale e conflittualità civile e politica sulla gestione dei rifiuti;

tale problema, irrisolto, tocca in profondità le più elementari e ineludibili necessità della vita quotidiana, investe i cittadini e le famiglie, è fattore di precarietà del sistema economico e delle prospettive di sviluppo, mette in crisi la credibilità delle istituzioni e delle rappresentanze politiche;

ci sono nella realtà campana fattori antichi e profondi che compromettono la *governance* del territorio e dell'ambiente, anche per la presenza di organizzazioni camorristiche, di circuiti di ecomafia e di una vasta rete di illegalità, che proprio nel settore dei rifiuti ha posto in essere lucrose attività criminali;

la salubrità dell'ambiente e la qualità delle risorse naturali del territorio campano sono state gravemente compromesse da queste azioni che hanno utilizzato in modo indiscriminato, criminale e illegale le discariche come strumenti di profitto anziché come impianti di tutela ecologica della collettività;

ciò è dimostrato da diverse inchieste giudiziarie e altresì dalla presenza accertata di diossine nei prodotti agricoli che sono il frutto di queste pratiche illegali e incontrollate di smaltimento di rifiuti di ogni genere e provenienza, che proliferano e sopravvivono anche a causa della mancanza - che si registra a tutt'oggi - di impianti moderni, controllati e tecnologicamente avanzati di termovalorizzazione e smaltimento finale dei rifiuti;

l'azione pubblica, svoltasi in primo luogo attraverso il commissariamento, ha giustamente impostato e avviato, ma non ha ancora realizzato, il passaggio da un sistema di gestione inefficiente, incontrollato, inquinato dalle ecomafie e fondato arcaicamente sugli scarichi legali e illegali a un sistema di gestione industriale e moderno, fondato sulla raccolta differenziata, il recupero e il riciclo, il trattamento separato delle parti umide e il trattamento termico in condizioni di sicurezza e con recupero di energia dalla parte combustibile dei rifiuti solidi urbani;

ciò ha avviato azioni - dalla raccolta differenziata alla produzione di CDR - che devono essere rafforzate, qualificate e completate attuando con la flessibilità e gli aggiornamenti necessari il piano che deve rendere

autosufficiente la Campania nel recupero e smaltimento dei propri rifiuti urbani, determinando altresì condizioni di innovazione e sviluppo di nuove imprese e lavori di qualità;

troppe resistenze, anche di natura politica, e altresì da parte di esponenti politici locali, di parlamentari appartenenti alla maggioranza di centro-destra e di esponenti del Governo stesso, si sono assommate a preoccupazioni comprensibili e a interessi non trasparenti nel frenare e intralciare l'opera dei commissari che rappresentano l'impegno e la responsabilità diretta del Ministro dell'ambiente e del Governo sull'emergenza rifiuti in Campania;

i contrasti e le lentezze con cui ha proceduto l'attuazione dei programmi di innovazione stanno comportando un costo troppo alto per le condizioni economiche e ambientali e il tessuto civile della Campania, non solo presso i siti di smaltimento o stoccaggio ove si sono verificate le più forti tensioni (come ad Ariano Irpino), ma in modo diffuso in tutte le province e in molte comunità locali, dove si trova in una situazione di precarietà e crisi persino la quotidiana indispensabile attività di raccolta;

dato il rilievo straordinario del problema serve immediatamente un'ancora più forte e piena assunzione di responsabilità da parte del Ministro dell'ambiente a fianco del Commissario di governo, in un rapporto di reale collaborazione con la Regione, le Province, i Comuni, che devono essere coinvolti e responsabilizzati, per giungere al più presto al superamento del commissariamento e al ripristino delle competenze e delle responsabilità istituzionali ordinarie nella gestione del problema;

servono senz'altro misure immediate per fronteggiare l'emergenza di breve termine e garantire accettabili condizioni sanitarie, igieniche e di servizio di raccolta, stoccaggio provvisorio e smaltimento dei rifiuti in tutte le province campane;

a sostegno di un processo di piena responsabilizzazione e collaborazione interistituzionale e del necessario aggiornamento, affinamento e completamento del piano di modernizzazione ecologica e gestionale già avviato in coerenza coi principi delle direttive europee e del decreto Ronchi serve oggi un coinvolgimento migliore delle forze economiche sociali e dei cittadini che si può realizzare utilizzando strumenti e processi di Agenda 21 locale per lo sviluppo della responsabilizzazione, della partecipazione e della *governance* democratica dell'ambiente e del territorio,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo abbia posto e intenda porre in essere per fronteggiare le emergenze ambientale e di ordine pubblico che si sono verificate;

se e come intenda impegnare direttamente il proprio ruolo a fianco del Commissario delegato per rafforzarne l'autorevolezza e definire una concertazione tra le istituzioni statali, regionali e locali sull'aggiornamento e l'attuazione del piano rifiuti in Campania, favorendo il passaggio dal regime commissariale al regime ordinario;

se intenda, d'intesa con la regione Campania, stanziando adeguate risorse, procedere ad avviare e portare a termine un processo di Agenda 21 regionale in Campania sul tema dei rifiuti, per realizzare sul campo, nella gestione di una grave crisi, l'attuazione di quei principi di gestione trasparente, democratica e partecipata delle questioni ambientali che sono alla base dei programmi e degli impegni europei internazionali sottoscritti dall'Italia per lo sviluppo sostenibile.

II. Interrogazioni

GIULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

(3-00275)
(22 gennaio 2002)

con ordinanza n. 36152/cd del 27 novembre 2001, il Commissario di governo delegato per l'emergenza rifiuti in Campania ha disposto il conferimento a tempo indeterminato di 600 tonnellate di rifiuti al giorno, tutti provenienti dalle province di Napoli e Salerno, nella discarica di S. Maria La Fossa, località Parco Saurino, l'unica attualmente esistente in provincia di Caserta;

tale provvedimento contraddice in maniera frontale l'ordinanza n. 14681/DIS del 31 agosto 1995, emessa dallo stesso suddetto Commissario, con la quale fu disposto il divieto di conferire i rifiuti in discariche ubicate fuori del territorio provinciale di provenienza degli stessi;

indipendentemente da tale ultima ordinanza – della quale sino ad un certo periodo quasi mai si è garantito una puntuale applicazione – da tempo, dopo le clamorose e spesso violente dimostrazioni delle popolazioni esasperate dal massiccio ed indiscriminato utilizzo di discariche site sul proprio territorio, si è affermato, a tutti i livelli, il condivisibile e condiviso principio secondo il quale ciascuna provincia provvede a smaltire con propri impianti i rifiuti che produce sul suo territorio;

il suddetto provvedimento del novembre scorso è purtroppo l'ennesima dimostrazione da parte del Commissario di Governo di una protervia decisionale che ancora una volta valica i limiti della legittimità e non tiene, in questo caso, nemmeno in conto la volontà espressa dal Consiglio provinciale di Caserta con delibera n. 76 dell'11 ottobre 2001, con la quale, tra l'altro, tale organo ha rivendicato la funzione di programmazione in materia di smaltimento rifiuti affidatagli dalla legge, proprio sull'espressa esigenza di evitare che il territorio casertano rimanesse ulteriormente danneggiato dalla mancanza di impianti di smaltimento nelle restanti province campane;

la gestione dell'emergenza rifiuti da parte del Commissario di Governo, come si è avuto modo di evidenziare nelle precedenti interrogazioni 4-00648 del 16 ottobre 2001 e 4-00832 dell'8 novembre 2001, appare improntata a pressapochismo, superficialità, necessità di soddisfare esigenze che nulla hanno a che fare con una sana, corretta ed equilibrata politica ambientale, tant'è che la Corte dei conti, con delibera n. 21/2001/g, sezione di controllo, ha sollevato una serie di severe critiche e

preoccupati rilievi che meriterebbero ulteriori, approfonditi controlli e verifiche anche in sedi diverse;

una siffatta conduzione dell'emergenza rifiuti, tra l'altro, ha danneggiato in maniera preoccupante il territorio casertano ed in particolare quello del comune suddetto che, già considerato ad alto rischio ambientale, si vede ora ulteriormente e gravemente penalizzato dal citato provvedimento del novembre scorso del Commissario di Governo;

non risulta, a fronte delle numerose e costosissime consulenze sinora disinvoltamente affidate e lautamente liquidate, che sia stato richiesto un qualificato parere sia per conoscere l'ulteriore grave pregiudizio che deriva al territorio dal nuovo e massiccio conferimento, sia per accertare se, e fino a quando, la suddetta discarica sita in S. Maria La Fossa possa, nel rispetto della vigente normativa, ricevere l'ulteriore enorme carico quotidiano di rifiuti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di tutto quanto sopra;

quali valutazioni si diano in ordine alla condotta del suddetto Commissario di Governo con riferimento, in particolare, alle sconcertanti modalità di gestione dell'emergenza rifiuti ed alla suddetta ordinanza del 27 novembre 2001;

quante consulenze e pareri siano stati sinora richiesti dal suddetto Commissario o dalla sua struttura, i nominativi dei professionisti che sono stati all'uopo incaricati e quale spesa sia stata sinora per tali fini sostenuta;

quali provvedimenti si intenda adottare per verificare se la menzionata discarica di Parco Saurino, sita nel comune di S. Maria la Fossa, abbia, e sino a quando, nel rispetto della attuale normativa, la capacità di ricevere il conferimento di 600 tonnellate di rifiuti provenienti dalle province di Napoli e Salerno;

se, alla luce degli assai deludenti risultati sinora conseguiti e degli enormi oneri finanziari sostenuti, non si ritenga di considerare urgente la rimozione dell'attuale Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania;

in caso negativo, se e quali provvedimenti si intenda assumere per evitare al Commissario di Governo di trasformare la gestione di una emergenza in un disastro ambientale e finanziario.

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

(3-00920)
(6 marzo 2003)

in località Paenzano del Comune di Tufino è stato realizzato un impianto per la produzione del Cdr;

tale impianto, per il suo dimensionamento strutturale e per l'attività cui è deputato, rappresenta un forte elemento di squilibrio ambientale in considerazione del fatto che, oltre ad essere realizzato su un'area già altamente inquinata, è ubicato in prossimità di centri abitati;

nelle aree contigue alla struttura sono allocate due discariche per le quali sono in corso lavori di messa in sicurezza;

il territorio circostante, fortemente penalizzato sotto il profilo ambientale, si presenta inaridito con profonde alterazioni microclimatiche, con mutazioni sia delle componenti naturali e colturali sia della vegetazione esistente, con evidenti danni alla salute pubblica e ai settori economici;

come risulta anche dalla recente relazione dell'Arpac del 10/1/2003, tali danni sono da ascrivere, verosimilmente, all'azione fisico-chimica delle esalazioni di sostanze e biogas sprigionate dalle due discariche dove tutt'ora l'aria è irrespirabile con effetti nocivi per la salute pubblica;

il censimento dei pozzi ubicati nell'area, effettuato tra i mesi di maggio e luglio 2002, ha portato alla individuazione di 52 pozzi, 43 dei quali sono stati oggetto di campionamento nel periodo dal 10 al 18 luglio 2002; dal monitoraggio della qualità delle acque sotterranee è emerso un quadro chiaro sulla spinta alla antropizzazione del territorio esaminato, registrando valori di contaminazione di fondo dei parametri chimici più importanti quali ferro, manganese, arsenico, nichel, cloruro di vinile e tetracloroetilene (Pce);

le acque esaminate risultano per la maggior parte dei casi inadatte al consumo umano, per la presenza di inquinanti che localmente superano i limiti normativi. Va evidenziato che la non potabilità di una falda sita ai piedi di un massiccio carbonatico a più di 100 metri di profondità dal piano campagna è di per sé un elemento estremamente preoccupante;

i risultati delle indagini fitopatologiche e l'analisi dei terreni e dei gas interstiziali sono tutt'ora in corso e considerazioni più precise potranno essere espresse dall'esame dei campioni di terreno trasferiti presso la Facoltà di agraria di Portici, sui quali sono stati piantati campioni di alcune specie legnose di cui si vuole valutare lo sviluppo. Le indagini condotte sino ad ora hanno evidenziato la presenza all'interno dei suoli di valori elevati di metano, accompagnati da valori molto bassi di ossigeno con conseguente stati di anossia. Nello strato superficiale dei suoli (profondità fino a 1 metro) le indagini condotte in 20 punti ubicati nell'area intorno alle due discariche di Paenzano hanno evidenziato la presenza di arsenico, cobalto, rame, zinco, piombo, fluoruri e stirene in concentrazioni superiori ai valori limite previsti dal decreto ministeriale n. 471/99. Le indagini di tipo fitopatologico hanno dal canto loro descritto un evidente stato di sofferenza o di moria di nocciòlo e noce, la presenza di larve cui sono imputate le erosioni degli apparati radicali, contenuti elevati di metano e bassi di ossigeno, la presenza di elevata temperatura, stato di anossia attribuibile alla non lavorazione del terreno, presenza di funghi patogeni primari;

dal monitoraggio dell'aria emerge che con l'entrata a pieno regime dell'attività del Cdr i valori inquinanti sono destinati ad aumentare notevolmente e per quanto concerne la salute pubblica è previsto il monitoraggio biologico su un campione di popolazione residente, con particolare attenzione alle fasce a maggior rischio (bambini, anziani, soggetti affetti da malattie cronico degenerative, ecc.) per individuare precocemente modifiche bioumorali, collegabili agli inquinanti presenti, suscettibili di esitare in malattie conclamate;

considerato che:

i sindaci dell'area interessata hanno più volte sollecitato il Ministero dell'ambiente a rivedere la scelta della localizzazione del Cdr in un territorio già fortemente compromesso;

il sindaco del Comune di Sperone (Avellino) ha denunciato la mancanza del parere di V.I.A (valutazione di impatto ambientale) sull'impianto del Cdr di Tufino (Napoli), e precisamente in ordine all'ampliamento dell'impianto da 30.000 mq. a 100.000 mq, senza ricevere risposta;

nella relazione presentata dai tecnici dell'Arpa il 5/2/2003 a seguito di sopralluogo effettuato presso il Cdr di Tufino, a quanto consta all'interrogante, viene denunciato: un elevato numero di balle Cdr, lacerate e con perdite di colaticci, stoccate in aree non correttamente attrezzate; le acque meteoriche, dilavando inevitabilmente i piazzali interessati allo stoccaggio di balle di Cdr, sono contaminate dai colaticci fuoriuscenti dalle stesse. La relazione, inoltre, ribadisce la necessità di stoccare le balle di Cdr solo su aree correttamente attrezzate, di prestare massima cura alle operazioni di filatura, di filmatura e di movimentazione delle stesse e, infine, di ridurre al minimo i tempi di stoccaggio; con riferimento agli scarti di lavorazione si consiglia di incrementare la frequenza delle operazioni di smaltimento, onde evitare accumuli nell'impianto,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il Ministro dell'ambiente non assume la determinazione di bloccare il Piano Regionale dei Rifiuti della Campania, tenuto conto delle notevoli anomalie che hanno portato l'affidamento alla Fibe Spa della gestione degli impianti di Cdr e termovalorizzazione, e di subordinare le scelte future ad una relazione di V.I.A. che tenga conto preliminarmente di accurate indagini, necessarie per garantire la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente e del territorio.

FASOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che attualmente la discarica di Parapoti, sita nel comune di Montecorvino Pugliano in provincia di Salerno, è presidiata da numerosi cittadini che di fatto si dichiarano disposti a tutto pur di evitare la riapertura dell'impianto di stoccaggio di rifiuti solidi urbani, già sequestrato dall'autorità giudiziaria;

constatato che ancora una volta si configura lo scenario degli anni scorsi, che ha visto la disperazione delle popolazioni locali che hanno subito per oltre un decennio il grave degrado ambientale derivante dalla presenza dell'impianto e che ora giustamente reclamano una diversa ubicazione della struttura;

considerato che da notizie di stampa risulta che siano ancora in corso accertamenti giudiziari sulle presunte irregolarità perpetrate con la gestione della suddetta discarica e che è in corso un commissariamento del comune di Montecorvino Pugliano per infiltrazioni camorristiche;

(3-01457)

(3 marzo 2004)

tenuto conto che il Sindaco di Montecorvino Rovella ha inviato nota di protesta al Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, senza ricevere idonee e favorevoli assicurazioni al riguardo;

considerato inoltre che l'interrogante aveva già rappresentato al Governo la necessità di rimuovere dalla carica di Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania il Presidente della giunta regionale On. Antonio Bassolino, per la sua indisponibilità ad affrontare in modo organico e strategico il problema dei rifiuti solidi urbani, tanto è che dopo anni della sua fallimentare gestione non un solo impianto risulta regolarmente funzionante in provincia di Salerno;

tenuto conto che la città di Salerno, principale tributaria della discarica di Parapoti, non ha ancora avviato la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, nel complice silenzio della Regione Campania e del suo Presidente. Alla fine il presidente Bassolino, dopo gli anni dell'ignavia, ha gettato la spugna dimettendosi dall'incarico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire presso gli organi competenti per bloccare la riapertura dell'impianto e per trovare, nell'ambito della Regione Campania, soluzioni alternative che non danneggino i cittadini, e che risolvano un problema che coinvolge l'intero territorio salernitano.

INTERROGAZIONE SULLA DISCARICA DI ARIANO IRPINO

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* – (3-01472)
(11 marzo 2004)

Premesso che:

(Già 4-02177)

l'ASL AV1 di Ariano Irpino, nel settembre del 2001 e nel febbraio 2002, dichiarava e certificava che il sito dove è ubicata la discarica di rifiuti solidi urbani di Difesa Grande è inquinato e che lo stesso andava bonificato e risanato, così come prescritto dal decreto ministeriale n. 471/99;

il sindaco di Ariano, informato dall'ASL AV1 che il sito di Difesa Grande era inquinato, non ha mai applicato l'art. 8 del decreto ministeriale n. 471/99, diffidando con propria ordinanza il responsabile dell'inquinamento ad adottare i necessari interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale;

il comune di Ariano non ha mai adottato i provvedimenti indicati dall'art. 17 del decreto legislativo n. 22/97; lo stesso procuratore della Repubblica di Ariano, informato dall'ASL AV1 e dal Partito Rifondazione Comunista, con esposto dettagliato del 25.9.2001, che il sito di Difesa Grande era inquinato, non ha mai provveduto penalmente nei confronti del sindaco di Ariano inadempiente, così da richiedere l'intervento sostitutivo della Regione Campania e della provincia di Avellino per la messa in sicurezza e per il ripristino ambientale della discarica e del sito. I fattori che rendono il sito inquinato sono i seguenti:

tra il 1997 e il 1998 sono stati interrati nella discarica circa trenta milioni di chili di fanghi provenienti dal CODISO di Solofra. La ASL AV1 concludeva affermando che tali fanghi «non possono essere smaltiti a Difesa Grande». Nessuna autorità si è preoccupata di bonificare la discarica da tali fanghi. Né è stato emesso sequestro della discarica per smaltimento illecito di rifiuti pericolosi;

quasi certamente nella discarica sono stati smaltiti rifiuti pericolosi quali: polveri di abbattimento fumi delle industrie metallurgiche, ceneri da combustioni, pitture e vernici di scarto, fanghi di depuratori civili e industriali;

sono presenti nella discarica migliaia di quintali di pneumatici triturati, pile esauste e medicinali scaduti, smaltimenti di rifiuti indifferenziati, nonostante che il comma 6 dell'art. 5 del decreto Ronchi imponga dal 1° gennaio 2000 il solo interrimento di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata;

il gruppo tecnico della prefettura di Napoli, con il sopralluogo alla discarica del 4.1.2000, evidenzia quanto segue: «è necessario far eseguire dall' esercente la verifica di stabilità delle scarpate e dei terrapieni di sostegno. La verifica è richiesta anche per il telo che deve evitare

infiltrazioni di percolato nel sottosuolo». Lo stesso gruppo tecnico constata che nella vasca principale il sistema di fondo per la raccolta del percolato non è più efficiente. Tutte queste verifiche non sono state mai attuate;

nessuna autorità ha mai preso in esame che la discarica, elevata fino a dieci metri, è situata in una zona altamente sismica, in una zona scoscesa con vincolo idrogeologico e che è bacino idrografico del fiume Cervaro;

senza tener presente questi aspetti l'ASIDEV fa defluire le acque di scolo della discarica dai terrapieni direttamente nel fiume Lavella;

non vi è nessuno studio d'impatto ambientale, né vi è la relazione indicante le modalità relative alle operazioni di messa in sicurezza dell'impianto e la relazione indicante le modalità di bonifica e ripristino dell'area;

la discarica sta raccogliendo i residui provenienti dagli impianti di CDR, ritenuti speciali e non urbani secondo l'art. 7 del decreto Ronchi;

dal 1998 la vasca di 48.000 metri cubi è esaurita e non si è mai provveduto alla sua bonifica, pure essendo stata richiesta espressamente e con urgenza dall'ASL AV1. Nel 1999 l'ASL AV1 dichiarava: «è chiaro che la mancata esecutività della bonifica della prima vasca determinerebbe in tempi brevi gravi danni per la salute pubblica e per l'ambiente». L'ASIDEV, anziché bonificare la prima vasca, ha effettuato la rimozione del telo di protezione e ha unificato la prima vasca con quella principale;

la discarica è stata progettata e autorizzata per 300.000 metri cubi e per contenere rifiuti interrati; ha raccolto, invece, oltre 2 milioni di metri cubi di rifiuti, molti dei quali non più interrati ma abbancati in elevazione;

il Genio civile di Ariano l'8.2.2000 e il 27.9.2001 invitava il comune di Ariano a verificare la stabilità delle scarpate. Adempimento mai attuato;

l'analisi delle acque dei pozzi spia a venticinque metri di profondità, nel 1997 e 1998 rileva la presenza di acqua e di metalli tossici. Ciò indica l'inquinamento della falda acquifera. Le acque del fiume Cervaro nel maggio 1998 vengono inquinate da enormi quantità di percolato fuoriuscito dalla discarica. Nelle acque dei pozzi di varie aziende agrarie di Difesa Grande l'ASL AV1 nel giugno 1998 riscontra la presenza di ammoniaca, di un'alta concentrazione di nitriti, di cloruri e solfati. Non fu possibile allora determinare la presenza di metalli tossici perché era guasto l'apparecchio spettrometro. Da allora, nessuna autorità si è preoccupata di analizzare periodicamente le acque di detti pozzi. L'analisi dei terreni confinanti con la discarica presentavano, già nel 1997, metalli quali il cromo VI, il cadmio, il cromo III;

nella relazione tecnica di autorizzazione per emissione in atmosfera ai sensi del decreto del Presidente della giunta regionale n. 4102/92 sono previsti dieci camini di captazione del biogas. Allo stato ne esistono appena quattro. Nessuna autorità ha mai controllato se i camini di captazione sono efficienti e se i gas sprigionati in atmosfera sono conformi alla normativa vigente e in particolare al decreto del Presidente della Repubblica n. 203/88. Vi è il fondato timore che dalla discarica fuoriescano gas altamente cancerogeni quali il benzene, il cloruro di vinile, il toluene, lo xilene, con conseguente contaminazione dei prodotti agricoli;

considerato che il sindaco di Ariano, in data 4.5.2002, ordina la chiusura della discarica in via cautelativa e in attesa di accertamenti, il tutto a seguito di proposta del dipartimento d'igiene dell'ASL AV1;

tenuto conto che il sindaco non ordina, però, l'immediata messa in sicurezza del sito, ai sensi del decreto ministeriale n. 471/99, così come richiesto, certificato e riproposto dall'ASL AV1;

accertato che l'intera zona dove è ubicata la discarica è interessata da aziende agrarie, nelle quali sono presenti allevamenti di bovini e ovini, che subiscono da ben due anni gli effetti negativi del sito inquinato della discarica;

constatato che diversi agricoltori della zona sono in cura per malattie attinenti l'apparato respiratorio e per cefalee acute, dato il continuo spargimento in atmosfera di gas cancerogeni e di polveri provenienti dalle discariche,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno attuare gli interventi di bonifica prescritti dal decreto ministeriale n. 471/99, rimuovere le fonti inquinanti, contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto con le fonti inquinanti presenti nel sito;

se si ritenga opportuno intervenire sul comune di Ariano Irpino affinché conceda agli agricoltori la quota di ristoro incamerata dallo stesso comune e pari a circa 3.000 euro; quota di ristoro che, secondo le direttive del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, doveva servire a risarcire i danni subiti dagli agricoltori di Difesa Grande e il depuramento delle aziende agrarie; quota di ristoro utilizzata impropriamente dal comune di Ariano per altri fini, diversi da quelli connessi alla discarica.

INTERPELLANZA SU ALCUNI EPISODI VERIFICATISI NELL'OSPEDALE DI PIEDIMONTE MATESE

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

(2-00422)
(30 luglio 2003)

nell'ospedale di Piedimonte Matese da tempo si verificano casi di decesso di pazienti i cui familiari si rivolgono all'autorità giudiziaria denunciando una situazione di precarietà che viene pagata con la vita degli assistiti;

l'11 febbraio 2003 il giovane Eliseo Nassa veniva ricoverato nell'ospedale di Piedimonte Matese in seguito ad un incidente stradale;

ai familiari del giovane un medico dell'ospedale disse che l'incidente automobilistico aveva provocato ad Eliseo Nassa una frattura del femore e che nel giro di venti giorni il ragazzo sarebbe tornato a casa;

per quarantacinque minuti dopo il ricovero in ospedale il ragazzo non venne sottoposto ad alcuna cura nonostante i forti dolori alla gamba e al torace;

per circa un'ora il ragazzo non fu sottoposto ad alcun serio accertamento diagnostico;

i genitori, appena entrati nella stanza dove il ragazzo era ricoverato, si accorsero dello stato di preoccupante gravità delle sue condizioni generali;

soltanto dopo le proteste dei genitori il ragazzo fu ricoverato in rianimazione dove gli fu praticato un drenaggio al torace;

dopo poco Eliseo Nassa morì tra la disperazione dei parenti e la constatazione tardiva di alcune complicazioni sopravvenute che sarebbero costate la vita al ragazzo;

una vicenda non molto diversa è quella riguardante la tragica fine della signora Concetta Di Caprio, ricoverata sempre nell'ospedale di Piedimonte Matese;

la signora Concetta Di Caprio, dopo aver partorito, vedeva le sue condizioni peggiorare;

i familiari lamentavano una mancanza di inquadramento diagnostico e di un'adeguata strategia terapeutica;

per cinque giorni la cartella clinica che riguardava la ricoverata non riportava annotazioni cliniche di rilievo;

per ben nove giorni non ci si sarebbe resi conto delle condizioni allarmanti in cui versava la signora Di Caprio, poi deceduta;

nell'ospedale di Piedimonte Matese, insieme a presenze professionali di eccellente qualità, persistono sacche di inefficienza e di inadeguata capacità di assistenza e di cure più che allarmanti,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere al fine di far emergere tutte quelle carenze che possono essere state all'origine di eventi tragici come quelli evidenziati dall'interpellante.

INTERPELLANZA SULLA RISTRUTTURAZIONE DELL'OSPEDALE DI PIEDIMONTE MATESE

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

(2-00457)
(27 ottobre 2003)

da ben quattro anni nell'ospedale di Piedimonte Matese sono in corso i lavori di ristrutturazione imposti dal decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di sicurezza sul lavoro;

in seguito alla verifica dei NAS è stato chiuso il reparto di rianimazione in quanto i degenti vivevano in una condizione di assoluta promiscuità con gli operai impegnati nei lavori di manutenzione e ristrutturazione;

nella sala parto ed in quella del travaglio non può essere garantita nessuna norma di asepsi;

l'immobile presenta una immagine di fatiscenza provocata anche dalla rimozione, avvenuta ben due anni fa, dell'intonaco pericolante;

i locali in cui sono ubicate le autoclavi per la sterilizzazione dello strumentario chirurgico non sono idonei;

i 2 miliardi di vecchie lire finanziati dalla regione Campania per un impianto di cogenerazione non sono stati utilizzati;

i reparti e i servizi in molti casi sono privi di dirigenti, e nell'ospedale regna una situazione di vero e proprio *caos*, anche provocata dalla carenza di personale sanitario, infermieristico e ausiliario,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo al fine di indurre la regione Campania a rendere funzionali le ASL casertane, investite da una sorta di paralisi progressiva nella loro funzionalità, provocata dagli scontri lottizzatori in corso, ad avviso dell'interpellante, tra le componenti «post-democristiane mastelliane e demitiane».

INTERROGAZIONE SUI CONSULTORI FAMILIARI

BATTISTI, MAGISTRELLI, OCCHETTO, DE PETRIS, DE ZU-
LUETA, MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al*
Ministro della salute. – Premesso:

(3-00871)
(12 febbraio 2003)

che giovedì 6 febbraio 2003 a Rivoli si suicidava il giovane minorenne Henry, fidanzato di una ragazza, anche lei minorenne, rimasta incinta a seguito della loro relazione;

che dalle notizie che si apprendono dai giornali i due minori, comprensibilmente scossi dal fatto di attendere un figlio in così giovane età e non avendo il coraggio di informare i genitori di lei, si erano rivolti al locale consultorio;

che lì evidentemente attendevano aiuto e sostegno, guida e rassicurazione ed invece, così appare dalle notizie riportate dagli organi di stampa e dalle dichiarazioni dei parenti dei ragazzi, hanno trovato mancanza di professionalità, moralismo, comportamenti a dir poco inadeguati e che nulla hanno a che vedere con i compiti che la legge assegna ai consultori;

che, secondo quanto riportato dal quotidiano «L'Unità» del 9 febbraio 2003, «cercavano un aiuto dai servizi sociali, invece li hanno trattati con rabbia e senza umanità», «gli hanno detto che invece di fare l'amore con M. avrebbe dovuto fare altro e cioè masturbarsi. Poi lo ha sbattuto fuori dall'ufficio», ha dichiarato la nonna di Henry;

che è evidente che se tali fatti sono veri, e non vi è motivo di dubitarne attesa l'unicità del racconto dei parenti, i responsabili del consultorio non hanno fatto il loro dovere che non è quello di elargire lezioni di morale con comportamenti disumani e non professionali ma quello appunto di sostenere le persone, soprattutto se giovani, più che mai se minorenni, che vivono una evidente difficoltà;

che a questo poi si aggiungono le desolanti notizie sulla vita dei consultori familiari, di cui circa 400 sarebbero stati chiusi, che si stanno «medicalizzando» mostrando un *deficit* di personale specializzato che ne muta la delicata missione;

che è preoccupante che in questo Paese ci sia sempre più uno spazio teorico per il benessere materiale dei cittadini e sempre meno per chi ha bisogno di aiuto e sostegno;

che è preoccupante che si dia ai nostri giovani un'immagine, che spesso purtroppo corrisponde alla realtà, in cui prevalgono aspetti consumistici anziché autentici valori di civiltà;

che è preoccupante che a fronte di ciò si chiedano sempre maggiori punizioni per i minori e per chi vive condizioni umane e sociali difficili,

si chiede di sapere:

se e quali indagini siano state avviate nei confronti del consultorio in questione;

quale sia la situazione complessiva dei consultori familiari in Italia;

quali siano gli indirizzi del Governo in tale materia e se vi sia adeguata informazione, in particolare tra i giovani, dei loro diritti e delle possibilità loro offerte;

quale sia il grado di formazione professionale degli operatori impiegati;

quale controllo eserciti il Governo sulle Regioni per quanto di loro competenza.

INTERROGAZIONI SULLA PUNIZIONE INFLITTA AD UN MARESCIALLO DEI CARABINIERI

FALOMI, DE ZULUETA, OCCHETTO. – *Al Ministro della difesa.* – (3-01473)
Premesso: (11 marzo 2004)

che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con la consegna di rigore per le sue dichiarazioni sulla guerra in Iraq;

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta è stato punito per aver affermato che in Iraq i nostri militari non si trovino affatto in missione di pace, ma siano parte di una forza multinazionale di occupazione;

che questa punizione contrasta con l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con l'art. 21 della Costituzione italiana, con la sentenza n. 126 del 1985 nonché con l'art. 9 della legge n. 382 del 1978, che garantiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero;

che questo provvedimento arriva a distanza di pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento e il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassirya;

che militari della «Pastrengo», anch'essi «esternatori» sul conflitto iracheno, seppur con affermazioni di segno opposto, evidentemente più gradite al Governo, non sono stati fatti oggetto di alcuna sanzione o punizione,

si chiede di sapere:

se non ci si trovi di fronte, sia nel caso dei piloti militari che in quello delle esternazioni dei carabinieri, ad un tentativo del Governo di limitare per i cittadini con le stellette la libertà di espressione e di parola;

se l'accanimento nei confronti di Pallotta derivi dal fatto che egli abbia deciso di candidarsi alle elezioni europee con la lista Di Pietro-Occhetto;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la decisione della sanzione sarebbe stata presa su pressione diretta del gabinetto del Ministro della difesa.

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della giustizia.* - Premesso che: (3-01475)
(16 marzo 2004)

il periodico «Il Giornale dei Carabinieri» ha dato notizia che il maresciallo capo dei carabinieri Ernesto Pallotta è stato punito con una sanzione di quattro giorni di consegna di rigore;

tale punizione è in rapporto alle sue dichiarazioni relative alla situazione in Iraq e alla presenza del contingente militare italiano;

da fonti giornalistiche («L'Unità» dell'11 marzo 2004) si apprende che l'indicazione di punire il maresciallo è partita dal Gabinetto del Ministro della difesa;

tale punizione sembra contraddire l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 21 della Costituzione, la sentenza n. 126 del 1985, l'articolo 9 della legge n. 382 del 1978, che conferiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni di ordine giuridico in base a cui si è pervenuti a tale sanzione disciplinare;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale provvedimento contraddica il carattere democratico delle nostre Forze armate e in particolare dell'Arma dei Carabinieri;

se i Ministri non ritengano tale provvedimento inopportuno anche alla luce dell'articolo 11 della Costituzione, che sottolinea in modo radicale la vocazione alla pace di cui è portatrice la nostra Patria;

se i Ministri non ritengano che la sanzione disciplinare in oggetto contraddica in modo inequivocabile il carattere della missione militare italiana in Iraq che dal Governo stesso è stata definita umanitaria, laddove la sanzione stessa farebbe supporre che il contingente militare italiano sia stato inviato in Iraq ai fini di una partecipazione ad azioni di guerra;

se i Ministri non ritengano infine che per le suesposte ragioni il provvedimento disciplinare vada immediatamente ritirato.

CASTAGNETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-01477)

che il maresciallo capo Ernesto Pallotta, editorialista de «Il Carabiniere», in data odierna, commentando su «Rainews2» alle ore 14.25 l'attentato terroristico in Iraq ai danni del nostro contingente, esprimeva giudizi diametralmente opposti a quelli del Governo;

(16 marzo 2004)

(Già 4-05605)

che esplicitamente egli invocava il ritiro del nostro contingente e persino invitava ad una correzione della nostra politica estera tale da renderla – a suo dire – più omogenea all'Europa e più distaccata dagli Stati Uniti,

si chiede di sapere se il sottufficiale dei Carabinieri in oggetto sia stato autorizzato ad esprimere a nome della rivista «Il Carabiniere» l'opinione suddetta, o se si tratti di una sua isolata personale iniziativa, e in ogni caso quali misure si intenda adottare onde ripristinare quel rapporto di assoluta lealtà e consonanza con lo Stato e con le scelte del Governo che caratterizzano da sempre l'immagine e il comportamento dell'Arma dei carabinieri.

